

CLASSICI ITALIANI E RETI DIPLOMATICHE. NOTE SU METASTASIO E I FRATELLI CALZABIGI

1. «Civil costumanza», «consorzio delle Muse» e solidale soccorso: un'idea di diplomazia

Vi rimando, veneratissimo signor conte, il trattatino *De' doveri del ministro* di monsieur Pequet, che vi è piaciuto di prestarmi. L'ho attentamente letto e l'ho ritrovato degnissimo dell'elogio che me ne avevate fatto. È per verità un poco men disteso di quello che per avventura bisognerebbe; ma chi volesse fabbricarvi sopra troverebbe in esso e l'ottimo disegno e l'esattissimo piano, e tutte per dir così le necessarie parti d'un eccellente edificio. Pure cotesto laconismo, innocente per altro in tutto il corso dell'opera, parmi che divenga riprensibile nell'articolo in cui si tratta della buona fede del ministro. Ne accenna l'autore la necessità, ma così fuggitivamente che mi lascia in dubbio s'egli ne abbia creduta la pruova o superflua o impossibile. Nel corto raziocinio degli uomini malvagi ha sempre prevaluto l'utile all'onesto come se fossero separabili; ma dopo che il segretario fiorentino ha sollevato il vizio alla categoria delle scienze, cotesto non men falso che reo principio, quasi che da lui giustificato, è divenuto la dottrina arcana de' gabinetti. Tutte le apparenti proteste di buona fede non son più in uso che per deludere la credula semplicità di noi altri poveri profani, e non hanno maggior valore di quello che abbiano le proteste di servitù e di ubbidienza, con le quali tutto dì per mera civil costumanza scambievolmente ci onoriamo. Or io crederei che porterebbe il pregio dell'opera il mettere in evidenza a vantaggio della società e de' malvagi medesimi, «che non si dà mai utile separato dall'onesto, particolarmente nel maneggio de' gravi e pubblici affari». E sento così efficacemente nell'animo la forza di questo vero, che quantunque non iniziato affatto ne' misteri politici, non dispererei però di trovarne e di sostenerne le pruove. Che mai vi sarebbe ad opporre a chi ragionasse per cagion d'esempio così?

Il ministro di mala fede è impossibile che nasconda il suo fraudolento carattere per natura del *falso* che non può combinare con le infinite circostanze del *vero*, le

quali, quando fossero ancora tutte capaci di maschera, non è possibile che sieno tutte prevedute da mente umana.

Il ministro conosciuto per fraudolento è dannoso al suo principe, agli affari e a se medesimo. È dannoso a se medesimo, perché un principe mediocremente illuminato non può fidarsi d'un ministro che nel suo operare ha per oggetto *l'utile* e non *l'onesto*. Poiché se una volta l'utile ch'ei si propone di servire al suo principe fosse superato dall'utile ch'ei potesse sperare altronde, cesserebbe affatto in lui e lo sprone di ben servire e il freno di non tradirlo.

È dannoso agli affari perché ha bisogno di difendersi da maggior numero d'insidiatori, credendosi ognuno autorizzato ad ingannare l'ingannatore, ed è dannoso agli affari perché il discredito di chi gli propone ne ritarda il corso, e ne impedisce talvolta intieramente l'effetto. O non si conchiudono contratti, o si conchiudono dopo un lungo e scrupoloso esame con un negoziatore solito a vender rame per oro.

È dannoso finalmente al suo principe non solamente per la difficoltà de' maneggi di sopra espressa, ma perché è molto naturale, che si supponga influenza del principe la malafede del ministro; discredito che produce al principe, a rispetto degli altri principi, gli svantaggi medesimi considerati nel ministro fraudolento a rispetto degli altri ministri.

Questo o altro più limpido, più stringente raziocinio, disteso pienamente nelle sue parti, e avvalorato di tratto in tratto dalle adattate autorità d'antichi e moderni esempi, parmi, che se non bastasse a diradicare il vizio, potesse produrre almeno che non si professasse così comunemente senza rimorso e senza vergogna.

Voi siete provveduto a dovizia de' talenti, della dottrina e dell'esperienza necessaria a così lodevole impresa, ed è una spezie di vostro dovere l'istruire il pubblico anche in iscritto d'una sì bella verità, di cui già tanti anni lo convincete con l'opera. Al mio ritorno in città ho risoluto d'andarvi tanto punzecchiando, che al fine per evitare il fastidio vi risolverete a secondarmi.¹

Luigi Girolamo Malabaila, conte di Canale, fu senza dubbio, tra i tanti diplomatici frequentati da Metastasio, quello a lui più vicino, per consuetudine quotidiana e per sensibilità culturale². Dell'ampio carteggio tra

¹ A Luigi di Canale, Vienna, da Joslowitz, 5 Ottobre 1752, in Pietro Metastasio, *Lettere*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Bruno Brunelli, Milano, Mondadori, 1951-1954, voll. III-V: III, pp. 751-752.

² Luigi Girolamo Malabaila, Conte di Canale risiedette a Vienna dal 1737 ricoprendo il ruolo di Ambasciatore Sabauda: ufficialmente dal gennaio 1737 all'ottobre 1740 e poi ancora dal gennaio 1752 fino al 1773, anno della morte. Su di lui si veda Ada Ruata, *Luigi Malabaila di Canale. Riflessi della cultura illuministica in un diplomatico piemontese*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1969 (ma si dovrà tener presente l'invito a «ripensare fortemente» la sua figura espresso da Alberto Beniscelli, *I silenzi di Metastasio: da Roma a*

i due, per molti versi interessante, ho qui voluto citare un lungo passo di una missiva del 1752; e non tanto – converrà subito dire – per la novità dell’argomento proposto: la riflessione – che prende avvio dalla lettura, sollecitata da Canale stesso, del *Discours sur l’art de négocier*³ di Antoine Pecquet⁴ – sviluppa in effetti, in una chiave di topico antimachiavellismo, considerazioni di etica della diplomazia certo non sorprendenti, a questa altezza del secolo. Conta piuttosto sottolineare quell’invito finale rivolto al corrispondente, che Metastasio spinge «ad istruire il pubblico anche in iscritto» sui compiti e sulla morale dei rappresentanti della politica estera. La figura del diplomatico ideale, da questo punto di vista, ai suoi occhi coincideva proprio con quella del Canale medesimo, prudente uomo politico, rispettato e ascoltato, e insieme, *pour cause*, interlocutore colto e capace di estendere la “civile conversazione” nell’ambito del confronto artistico e letterario. All’amico comune Francesco Algarotti lo stesso Metastasio ricordava gli stretti vincoli di una *liaison* che si cementava anche nella ricerca di maestri e di un canone autoriale condivisi.

Non è però che il signor conte di Canale ed io abbiam rinunziato al consorzio delle Muse. Nel solito a voi noto recesso dell’angusta sua libreria, se molto non si è fatto quest’anno, si è voluto almeno far molto. Abbiamo in primo luogo assai

Vienna, in «Atti e memorie dell’Arcadia», VII, 2018, pp. 171-210). Novità importanti emergono dalla relazione dello stesso Beniscelli, *Diplomazia letteratura arti: la corrispondenza tra Metastasio e il Conte di Canale*, presentata al Convegno Internazionale *Diplomazia e letteratura tra Impero asburgico e Italia nel quadro europeo dei secoli XVIII e XIX (1690-1815) – Literarische und diplomatische Beziehungen zwischen der Habsburgermonarchie und Italien im europäischen Kontext des 18. Jahrhunderts (1690-1815)*, Innsbruck, 15-17 maggio 2019, in corso di stampa.

³ Antoine Pecquet, *Discours sur l’art de négocier*, Paris, Nyon, 1737; quasi una riedizione di quest’opera è il *De l’art de négocier avec les souverains*, La Haye, chez Van Duren, 1738 (subito tradotto anche in spagnolo da Antonio de Abreu, Cavaliere dell’Ordine di Santiago: *Arte de negociar con le soberanos*, Madrid, Peralta, 1741). E si veda adesso Antoine Pecquet, *Discours sur l’art de négocier*, Paris, Nyon, 1737, réédition sous la direction d’Alain Pekar Lempereur, avec l’assistance de V. Le Goff, Paris-Cergy, Centre de Recherche de l’ESSEC, 2003.

⁴ Antoine Pecquet (1700-1762) era il figlio dell’omonimo Antoine (1668-1728): anche lui, come poi il figlio, *Premier Commis des Affaires Étrangères* (dal 1700 al 1725). Sulla figura di Antoine *junior* vedi da ultimo Aleksandra Gruzinska, Murray D. Sirkis, *Introduction*, in *Antoine Pecquet. Discourse on the Art of Negotiation*, New York, Peter Lang, 2004, pp. XIII-XXVII: nessun cenno però, né in questo saggio introduttivo, né nella breve premessa che introduce la ristampa moderna citata nella nota precedente, alle traduzioni letterarie di Pecquet.

confidentemente conversato con que' buoni vecchi, a' quali *dedit ore rotundo Musa loqui*, ora raccogliendo qualche gemma sfuggita a' cisposi espositori, riducendo ora al suo giusto valore alcun tratto soverchiamente esaltato dalla servile temerità de' pedanti, e facendo in somma tal uso d'una modesta libertà di giudizio, che tanto ci allontanasse dalla stupida idolatria quanto dall'impertinente licenza del *Pulfenio* di Persio: *qui centum Graecos curto centusse licetur*. La Minerva ateniese non ci ha per altro alienati affatto dall'Apollone Palatino. Siamo andati in tal modo alternamente temperando l'artificiosa fluidità greca con la grandezza romana, vicenda di frutto corrispondente al diletto che abbiamo con la vicina comparazione più vivamente sentito, e come la prima soavemente seduca e come la seconda imperiosamente rapisca. Si è travestita in terza rima la bellissima satira d'Orazio *Hoc erat in votis*, per compiacere al mio conte di Canale, non così avverso a cotesta ingrattissima specie di lavoro. Quel pensar con la mente altrui, dir tutto, non dir di più, e dirlo in rima è per me schiavitù non tollerabile, se non se a prezzo del gradimento d'un sì degno amico e sì caro.

[...] Il trattato di Plutarco dell'educazione de' fanciulli, ad istanza pure del mio conte di Canale che procura di rendere utili gli studi suoi ai doveri di padre e di cittadino, è stato nella fucina medesima già in buona parte volgarizzato: ma l'opera, più florida a dir vero che succosa, non ha stimolato abbastanza la nostra avarizia per affrettarci a terminarla. La traduzione della *Poetica* di Aristotile abbiam creduto che avrebbe fatta assai utile e decente compagnia a quella d'Orazio, già alcun tempo fa terminata.⁵

Un programma di lavoro fitto per calarsi nella «mente altrui», che solo in minima parte può essere considerato come occasione di svago nell'Antico, per sfuggire, come pure è stato sostenuto, ad ogni possibile «tema d'una attualità che avrebbe potuto rivelarsi scomoda»⁶. In realtà, nella *République des lettres* le vie della diplomazia si attivano, quando ben funzionano – e di questo Metastasio è consapevole più di ogni altro – anche attraverso il riconoscimento di sensibilità comuni, di un terreno di intesa che si fonda su corrispondenze di identità in senso largo culturali. Il contributo alla circolazione dei testi come pure le traduzioni – dei Classici, certo, ma anche dei Moderni – è notoriamente un tratto di questo programma, che segna non

⁵ Metastasio a Francesco Algarotti, Joslowitz, 16 settembre 1747, in Pietro Metastasio, *Lettere*, cit., III, pp. 320-325.

⁶ Così Ada Piazza Ruata nella voce, non del tutto soddisfacente, *Canale, Luigi Girolamo Malabaila, conte di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1974, *ad vocem*.

per caso il profilo di tanti autorevoli esponenti della diplomazia settecentesca⁷.

Si potrà così ricordare che lo stesso Pecquet, uomo forte della politica estera francese, a lungo *Premier Commis des Affaires Étrangères*⁸, poi caduto in disgrazia assieme al primo ministro Chauvelin, e quindi costretto persino al carcere tra il 1740 e il 1742⁹, si era a sua volta distinto anche per l'impegno letterario, mostrando un'attenzione particolare proprio per la diffusione della letteratura italiana, e in specifico della poesia pastorale. Si può ragionevolmente supporre che Metastasio e il suo interlocutore, conte di Canale, lo sapessero bene, e anche per questo riflettessero sulla sua opera.

Nel 1732 Pecquet aveva infatti dato alle stampe una *Nouvelle traduction française du Pastor Fido (avec le texte à côté)* di Giovan Battista Guarini. Una prudente introduzione poneva la sua impresa oltre le polemiche della *querelle* franco-italiana sul primato conteso, consegnando però al testo soprattutto il carattere «d'une lecture d'amusement», dopo decenni di polemiche (che pure sono presupposte) lasciando «une entière liberté au Lecteur»¹⁰. Nel 1734 era poi stata la volta della *Nouvelle traduction française de l'Aminte du Tasse, avec le texte à côté*¹¹: dedicata addirittura al «Re Cristianissimo», la versione di Pecquet, in prosa, è la prima francese del secolo diciottesimo¹², e anch'essa si pone come snodo di qualche rilievo nella

⁷ Si veda, sul punto, Francesca Fedi, Duccio Tongiorgi, *Premessa – Forword*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia – Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the Long 18th Century*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. VII-XIII.

⁸ Carica che aveva assunto, dopo le dimissioni del padre e per sua intercessione nel 1725, e condiviso in un primo momento con Nicolas-Louis Le Dran.

⁹ Camille Piccioni, *Les Premiers commis des affaires étrangères au XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, De Boccard, 1928, pp. 206-212.

¹⁰ A Paris, Chez Nyon Fils, 1732 (per la cit. *Préface*, p. XVI). L'opera viene ristampata anche nel 1733. Sulla ricezione del *Pastor Fido* in Francia nel secolo precedente si veda Laurence Giavarini, *La réception du Pastor Fido en France au XVII^e siècle: bref état des lieux de la recherche*, in «Études Epistémè», IV, 2003, accessibile al link <https://journals.openedition.org/episteme/4049>.

¹¹ *Nouvelle traduction française de l'Aminte du Tasse, avec le texte à côté*, À Paris, Chez Nyon Fils, 1734.

¹² Almeno tra quelle edite, posto che la traduzione di Maulny, del 1726, non fu consegnata alle stampe (si veda sul punto Chandeler Beall, *La Fortune du Tasse en France*, Eugene, Oregon, University of Oregon, Modern language association of America, 1942, p. 174).

storia della fortuna del testo di Tasso¹³, dopo le pur controverse presenze nella cultura barocca e libertina seicentesca¹⁴, e l’eredità ingombrante di giudizi – quello di Boileau su tutti – che avevano condizionato la circolazione (e la lettura) dell’opera per decenni. Infine, nel 1737, era apparsa l’*Arcadie de Sannazar. Traduit de l’Italien*¹⁵, che intendeva esplicitamente – e con qualche forse eccessiva ambizione – rinnovare la vecchia traduzione di Jean Martin, «imprimée a Paris en 1544».

Impegni letterari che furono anche oggetto di qualche giudizio malevolo, nelle aspre polemiche che divisero i responsabili della politica estera francese negli anni della Guerra di Successione Austriaca¹⁶, ma che per un verso offrivano la forza dell’esempio a quell’idea dell’ambasciatore come uomo “intero”, fine letterato e per questo conoscitore degli uomini, che lo stesso Pecquet aveva più volte teorizzato: «pour être un négociateur parfait il faudrait être sans aucun défaut du cœur ni de l’esprit»¹⁷. D’altro canto, e al di là delle *pointes* polemiche dei detrattori, non è improbabile che queste imprese traduttive fossero invece lette (e le dediche “di peso” lo confermano) con molta benevolenza da una corte compiaciuta all’idea di incarnare ancora un’*Arcadia Felix*. Se non altro si potrà ricordare che a partire da una trasposizione molto libera e in prosa del testo di Tasso, la *Sylvie* (1743) di Claude Henry Watelet, Pierre Lajon stese un libretto omoepigrafo per una rappresentazione allestita il 26 febbraio del 1749 nel Théâtre des Petits Appartements (o Petits Cabinets) di Versailles: in quell’occasione, ad interpretare il ruolo di Silvia fu – e non è cosa da poco – la stessa Madame de Pompadour¹⁸.

¹³ Oltre alle altre opere qui citate si veda anche *Pastorale italiana. Pastorale francese*, a cura di Daniela Dalla Valle, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1996 (supplemento a «Franco-Italica», 1); e Jean-Louis Haquette, *La Réception de l’Aminta en France au siècle des Lumières*, in «Études Epistémè», VI, 2004, accessibile al link <https://journals.openedition.org/episteme/3882>.

¹⁴ Antonio Corsaro, *La pastorale libertina: Sulla fortuna dell’“Aminta” fra Italia e Francia*, in «Rivista di Letterature Moderne e Comparate», LV, 2002, 3, pp. 233-256.

¹⁵ À Paris, Chez Nyon Fils, 1737.

¹⁶ Una nota anonima, conservata negli *Archives administratives des Affaires étrangères*, ricorda la sua “giovanile” traduzione del *Pastor Fido* aggiungendo: «Il a depuis donné au public “divers ouvrages assés faibles”» (Camille Piccioni, *Les Premiers commis*, cit., p. 211).

¹⁷ Antoine Pecquet, *De l’art de négocier*, cit., p. 2.

¹⁸ Si veda Adolphe Jullien, *Histoire du Théâtre de Madame de Pompadour, dit Théâtre des Petits Cabinets*, Paris, Baur, 1874, p. 47.

2. Opere italiane in stampa a Parigi: l'‘impresa’ dei fratelli Calzabigi

Il riferimento alla favorita di Luigi XV ci riconduce, peraltro, ancora a Metastasio e ai suoi rapporti (indiretti) con la Francia. Notoriamente proprio a Jeanne Antoinette Poisson, marchesa di Pompadour, fu infatti dedicata l'edizione parigina delle *Opere*, uscite «presso la Vedova Quillau»¹⁹: a lei, anzi, Ranieri de' Calzabigi, che di quella impresa fu l'anima principale, volle indirizzare versi fin troppo encomiastici, che forse imbarazzarono un poco lo stesso Metastasio²⁰. Ma quella dedica “esorbitante” era però funzionale alla buona riuscita di un più vasto progetto editoriale (e imprenditoriale) che certamente aveva bisogno di appoggi significativi, e che cercò di sostenersi anche grazie ad una rete articolata di rapporti diplomatici, i quali, in certa misura, coinvolsero lo stesso Metastasio. A tesserla furono Ranieri, suo fratello Giovanni Antonio e il più sfuggente François Gerbault.

Su quest'ultimo, in effetti, le notizie non sono molte; lui stesso si definisce in più occasioni «interprete del Re di Francia per le lingue Italiana e Spagnola» e «nobile aurelianense», dunque proveniente, almeno per parte di padre, dall'Orléanais²¹. Certamente fu un uomo capace di muoversi con disinvoltura nel *milieu* dei rappresentanti delle Corti europee di stanza a Parigi, e anche di entrare in contatto con personalità influenti della cerchia del Re Cristianissimo. Consegnò alle stampe poche cose, e forse il suo lavoro più significativo è la traduzione italiana della *Republica Literaria* di Diego de Saavedra, figura centrale della diplomazia spagnola del primo Seicento, l'autore dell'antimachiavelliana *Idea de un principe politico cristiano*. Il lavoro di Gerbault – dedicato alla genovese Artemisia Spinola Balbi, fine

¹⁹ *Poesie del Signor Abate Pietro Metastasio*, Parigi, presso la vedova Quillau, 1755, voll. 9.

²⁰ Come si evince leggendo tra le righe di una lettera di Metastasio a Calzabigi, nelle quali la dichiarata ammirazione «per la dedica, alla quale vi siete trovato obbligato» si accompagna ad una *pointe* di ambigua ironia («Io confesso che quelle strettoie non avrebbero lasciata alle mie muse la disinvoltura che han conservata le vostre»). In questa lettera, peraltro, Metastasio cercò (inutilmente) di convincere il suo interlocutore a “rasciugare” il dettato dell'omaggio poetico alla Pompadour, tagliando «la prima e la terza arietta, e restringendo l'ultimo recitativo» (Metastasio a Ranieri Calzabigi, da Vienna, 14 febbraio 1755, in Pietro Metastasio, *Lettere*, cit., III, p. 987).

²¹ «Il est né en Italie; mais il trouvera bon que la France le réclame; son père en étoit originaire» («L'Année littéraire», 1755, tomo II, p. 21).

letterata, prossima agli ambienti galileiani dell'università di Pisa e anche apprezzata dai tanti viaggiatori che passavano per Genova²² – è in realtà una liberissima traduzione da Saavedra, e appare soprattutto come un'occasione per proporre, nella prima parte, «una scelta di alcuni componimenti dei più celebri poeti moderni»²³: una sorta di antologia “ragionata” della poesia italiana, peraltro disposta in ordine cronologico e con l'opportuna attenzione ai generi, secondo un canone forse non sorprendente di buon gusto arcadico, che terminava con un'ampia rassegna di poesie dei coniugi Zappi, e soprattutto di Faustina. E del resto Gerbault appare molto attento a dar rilievo alle poetesse (per esempio a Petronilla Massimi), dacché «in quel felice cielo nascono non solo gli Uomini poeti, ma pur anche le Donne»²⁴. Un testo non banale, dunque, su cui si potrà insistere in altra occasione.

Qui preme piuttosto ricordare come Gerbault avesse affiancato Calzabigi fin dall'arrivo di quest'ultimo nella capitale francese, probabilmente dopo il marzo 1751²⁵. I rapporti tra i due sono comunque ben attestati nel 1752, quando Gerbault scrisse la *Dedica* alla *Cantata* che Calzabigi offrì a Élisabeth Le Duc²⁶, amante e poi moglie del principe Luigi di Borbone-Condé, Conte di Clermont, cugino di Luigi XV (peraltro, lo si ricorda per inciso, Gran Maestro della Loggia Inglese di Francia).

Pur trovandosi da poco in riva alla Senna Calzabigi dimostrò dunque di poter contare su saldi legami con l'aristocrazia più influente della capitale, rapporti in parte già intrecciati negli anni napoletani, quando (stando ad una tarda testimonianza di Casanova, generalmente accolta dagli studi critici)

²² Particolarmente legato a lei fu ad esempio il Principe di York, Edward Augustus, fratello di Giorgio III, che risiedette a Genova dal novembre 1763 al marzo dell'anno successivo; su Artemisia Balbi Spinola si veda Salvatore Rotta, *L'illuminismo a Genova. Lettere di P.P. Celesia a F. Galiani*, Firenze, La Nuova Italia, s.d., vol. II, pp. 40-42.

²³ *La Repubblica Letteraria del Cavaliere don Diego Saavedra Ministro di Filippo IV Re di Spagna tradotta dall'idioma Spagnolo nella lingua Toscana da Francesco Gerbault, Nobile Aurelianense, Interprete per il re di Francia delle lingue Italiana e Spagnola, ec.*, Pisa, Polloni, 1767, p. XX.

²⁴ *Ibid.*, p. 96.

²⁵ Un rapporto di polizia, datato 10 marzo 1750, in cui si riferiscono informazioni su un «M. de Galzabigy», «envoyé du roi de Naples», si riferisce probabilmente a Giovanni Antonio, fratello di Ranieri (si veda Jacques-Gabriel Prod'homme, *Deux collaborateurs italiens de Gluck*, in «Rivista Musicale Italiana», XXIII, 1916). Prod'homme riconobbe Ranieri in queste note: condivisibile, al riguardo, la cautela di Lucio Tufano, *I viaggi di Orfeo. Musiche e musicisti intorno a Ranieri Calzabigi*, Roma, Edicampus, 2012, pp. 1-2.

²⁶ Su cui ha posto attenzione ancora Jacques-Gabriel Prod'homme, *Deux collaborateurs*, cit., pp. 36-37.

ebbe modo di ricoprire incarichi ufficiali («attaché au ministère») presso l'ambasciata francese²⁷. In realtà quello che allora lo aveva legato alla sede di rappresentanza del Re Cristianissimo erano stati probabilmente impegni che oggi definiremo “occasional”, dal momento che Calzabigi non aveva smesso di cercare un impiego stabile come funzionario borbonico, in particolare avanzando una supplica (il primo dicembre 1746) per ottenere la qualifica di illustratore delle «preziose antichità» ercolanensi, o quella di poeta di corte, o – ancora – quella di regio bibliotecario: richiesta, quest'ultima, replicata con una domanda protocollata in data 19 aprile 1748²⁸. Forse non coprì il ruolo di «attaché au ministère», ma certo si trovò ad essere assai prossimo a Paul François Galluccio, Marchese de l'Hôpital, nominato rappresentante di Francia a Napoli nel 1740. Il quale restò in carica ufficialmente fino al 1744²⁹, continuando però anche in seguito a svolgere in città compiti di rappresentanza di primo piano³⁰. Nessun dubbio, in ogni caso, sui rapporti stretti che legavano i due, assai probabilmente anche di natura massonica³¹; come altresì è accertato che l'impegno poetico profuso da Calzabigi per

²⁷ «Il avait travaillé à Naples dans le ministère» (Giacomo Casanova, *Histoire de ma vie*, édition présentée et établie par Francis Lacassin, Paris, Laffont, 2006, II, p. 25). L'affermazione di Casanova è tuttavia generalmente confermata dalla critica: «L'incarico presso l'ambasciata napoletana di Luigi XV è una delle pochissime sicurezze biografiche del periodo napoletano di Calzabigi»: Flavio Tariffi, *La formazione intellettuale di Calzabigi dalla Toscana all'Europa*, in *La figura e l'opera di Ranieri de' Calzabigi*, atti del Convegno di Livorno (1987), a cura di Federico Marri, Firenze, Olschki, 1989, p. 83.

²⁸ Sul punto, anche per la preziosa documentazione di archivio, si rimanda a Tufano, *I viaggi di Orfeo*, pp. 3-14. E del resto non mancano, in questa direzione, gli esercizi poetici encomiastici di Calzabigi, a cominciare da quel *Sogno d'Olimpia*, «festa teatrale per musica» composta nel 1747 per la nascita di Filippo, figlio di Carlo III ed erede al trono, che suscitò qualche interesse anche in Metastasio, lettore (e critico) assai fine della cantata; si veda Metastasio a Ranieri Calzabigi, Vienna 30 dicembre 1747, in Metastasio, *Lettere*, III, pp. 330-333; su questa lettera si veda Francesca Menchelli-Buttini, *Due feste teatrali napoletane di Ranieri de' Calzabigi*, in *Ranieri Calzabigi tra Vienna e Napoli*, atti del convegno di Livorno (1996), a cura di Federico Marri e Francesco Paolo Russo, Lucca, LIM, 1998, pp. 152-153.

²⁹ Quando fu sostituito da due *chargés d'affaires*, Du Thilloi, e D'Arthenay (si veda sul punto *Recueil des Instructions données aux ambassadeurs et ministres de France, depuis le Traité de Westphalie jusqu'à la Révolution française*, vol. X, *Naples et Parme*, Paris, Alcan, 1893, p. 76).

³⁰ Si veda Bernardo Tanucci, *Epistolario (1757-1758)*, a cura di Guido De Lucia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985, p. 76.

³¹ Valga il quadro convincente delineato da Gerardo Tocchini, *I fratelli d'Orfeo. Gluck e il teatro musicale massonico tra Vienna e Parigi*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 24-28.

celebrare le nozze del Delfino con l'Infanta di Spagna Maria Teresa sia dipeso da precise committenze diplomatiche, peraltro non solo francesi, ma anche, e non stupisce, almeno in una prima fase, spagnole³². De l'Hôpital, del resto, aveva avuto precise istruzioni: la sua corte gli chiedeva di tessere un rapporto privilegiato con la corte di Napoli, anche e soprattutto in concorrenza con il rappresentante di Madrid³³.

Nel 1749 l'ambasciatore tornò a Parigi, dove l'avrebbe poi raggiunto anche Ranieri, che divenne il suo segretario. Calzabigi e de l'Hôpital furono intrinseci almeno fino al giugno 1757, quando il marchese lasciò la Francia per San Pietroburgo, dopo essere stato nominato ambasciatore in terra di Russia³⁴; una destinazione non secondaria, segno, certo, della fiducia di cui il marchese godeva a Corte, o quanto meno del potere che era in grado di esercitare.

Di rilievo anche i vincoli con la rete diplomatica parigina del fratello di Ranieri, Giovanni Antonio Calzabigi³⁵, il quale era effettivamente giunto in città già nel 1749 con l'incarico di *chargé d'affaire*³⁶ per il re di Napoli, e soprattutto in qualità di segretario particolare dell'ambasciatore di quella corte, Principe d'Ardore: una personalità ben nota nel panorama della cultura musicale partenopea, a Parigi forse più impegnato a promuovere feste,

³² Sulle ragioni politiche sottese alla regia di queste celebrazioni e sulle traversie di Calzabigi, che si trovò costretto a stendere due diversi libretti, la bibliografia è adesso ampia: si faccia riferimento a Flavio Tariffi, *La formazione intellettuale di Calzabigi*, cit., pp. 88-89; Anna Laura Bellina, *Introduzione*, in Ranieri Calzabigi, *Scritti teatrali e letterari*, Roma, Salerno Editrice, 1994, vol. I, p. XIII. Con argomentazioni che convincono, Lucio Tufano ha ipotizzato anche una prima committenza, questa volta spagnola, che chiamerebbe in causa l'ambasciatore di Napoli a Madrid Stefano Reggio e Gravina principe di Jaci (si veda Lucio Tufano, *I viaggi d'Orfeo*, cit., pp. 8-9).

³³ Si veda *Mémoire pour servir d'instruction au sieur de l'Hôpital*, in *Recueil des Instructions*, cit., pp. 66-74; Gerardo Tocchini, *I fratelli d'Orfeo*, cit., p. 26.

³⁴ Si veda *L'influence française en Russie au 18^{me} Siècle*, publié sous la direction de Jean-Pierre Poussou, Anne Mezin, et Yves Perret-Gentil, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2004, p. 65.

³⁵ Fu battezzato con il nome di Giovanni Antonio Maria, sicché talvolta lo si trova ricordato solo come Anton Maria.

³⁶ Sul punto, con riferimenti precisi a documentazione d'archivio si veda Charles Samaran, *Jacques Casanova Venetien. Une vie d'aventurier au XVIII^e siècle*, Paris, Calmann-Lévy, 1914, p. 119. E si veda qui quanto si dice *supra* alla n. 25.

imprese teatrali e musicisti italiani che a seguire dappresso i molti compiti politici che il suo ufficio pure imponeva³⁷.

Gerbault e i due fratelli livornesi, notoriamente, dal 1757 furono impegnati a sostenere un esperimento che oggi definiremmo di “finanza creativa”: promossero, cioè, una vera e propria lotteria, concepita (almeno *in votis*) per rimpinguare le casse dell'*École militaire*, stremate in un momento assai delicato, all'inizio della Guerra dei Sette anni. Ad affiancarli nell'impresa, da cui evidentemente speravano (soprattutto) di trarre lautissimi guadagni personali, ci fu anche Giacomo Casanova, che racconta la sua versione della vicenda nei *Mémoires*³⁸. Certamente un appoggio ben più solido essi ebbero proprio da Madame de Pompadour: la quale svolse in tutta la vicenda un ruolo fondamentale³⁹, risultando anche decisiva per la nomina di Ranieri ad Amministratore Generale dell'impresa, il 27 gennaio del 1758⁴⁰.

Qui si vorrebbe tuttavia insistere su un'altra iniziativa dei tre amici, anch'essa dettata certo da un gagliardo spirito imprenditoriale, ma non sorprendente stavolta, quanto meno se si considera la formazione letteraria del gruppo. Si è già fatto riferimento alla stampa Quillau delle *Opere* di Metastasio; essa si inquadra però in un più vasto programma editoriale di classici italiani che Gerbault e i fratelli Calzabigi cercarono, e in parte almeno riuscirono a promuovere, contando, beninteso, di potersi appoggiare alla fitta trama dei rapporti politico culturali intessuti a partire dal ruolo ricoperto a Parigi.

L'edizione Quillau delle opere di Metastasio – sappiamo – fu messa in cantiere già nel 1752; il poeta rispose infatti il 20 dicembre ad una lettera di Calzabigi, del 15 novembre di quell'anno, in cui appunto si fa parola della

³⁷ Giacomo Francesco Milano Franco d'Aragone, marchese di San Giorgio e di Polistena, principe di Ardore e del Sacro Romano Impero. Allievo di Francesco Durante, figura fondamentale della cultura musicale a Napoli nella prima metà del secolo, fra il 1741 e il 1753 (con una breve pausa) ricoprì l'incarico di ambasciatore partenopeo a Parigi (su di lui si veda, anche per un primo orientamento bibliografico, il profilo di Ausilia Magauda in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, *ad vocem*).

³⁸ A partire dal racconto di Casanova ricostruisce nei dettagli la vicenda Ghino Lazzeri, *La vita e l'opera letteraria di Ranieri Calzabigi*, Città di Castello, Lapi, 1907, pp. 16-20.

³⁹ Jacques-Gabriel Prod'homme, *Deux collaborateurs*, cit., p. 37.

⁴⁰ Charles Samaran, *Jacques Casanova*, cit., p. 123. Sempre dalle fonti archivistiche citate da Samaran si apprende che Gerbault era stato invece nominato “Inspecteur Général de la loterie” (*ibid.*, p. 135). Sulle vicende della lotteria, e anche sulla crisi dell'impresa il saggio di Samaran fa riferimento a una documentazione diretta e non solo al racconto di Casanova.

progettata impresa; e in quello stesso 20 dicembre – con un tempismo che non sorprende – fu concesso il *privilege du Roi*, edito in calce al nono volume. Ovviamente non conosciamo la prima missiva di Calzabigi, sottoposta alla metodica distruzione cui Metastasio condannò tutte le lettere che gli pervenivano. I due si erano scritti brevemente anni prima, nel 1747, e certamente Calzabigi non era ignoto al Poeta di Corte. Ma l'interesse subitaneo che suscitò in lui la proposta merita qualche riflessione. Certo avrà avuto un peso l'esibita serietà dell'impresa, immaginiamo presentata nei suoi tratti essenziali nella lettera di abboccamento oggi dispersa; e assai verosimilmente non saranno stati ignoti a Metastasio i molti protettori francesi (veri o millantati) di Calzabigi e dei suoi due soci. Fatto sta che – prudente, o più spesso indispettito di fronte ai tanti che speravano di trarre guadagni dalla stampa delle sue opere – il poeta rispose stavolta mostrando sicuro interesse, «per corrispondere in quanto io possa alle cortesi cure e del mio signor Calzabigi e di cotesto signor Gerbault», offrendo indicazioni precise circa la *dispositio* dei testi nei vari volumi e mandando anche due impressioni di un ritratto «che finora è il men satirico che mi sia stato applicato» ed un «fedel catalogo di quanto è stato finora pubblicato di mio. Dico di mio perché lo stampatore veneto nella sua ottava e nona ristampa del 1752 mi ha generosamente attribuito alcune cantate e canzonette d'autori incogniti, a' quali io non vorrei per cosa del mondo usurparne la gloria»⁴¹.

Un lavoro di allestimento dei testi non breve, che occupò Gerbault e i fratelli Calzabigi fino al 1755, quando apparve il primo volume delle *Opere*, che presentava in antiporta il ritratto del poeta al centro di una complessa allegoria, su disegno di Charles Dominique Joseph Eisen (1720-1778) e incisione di Dominique Sornique (1708-1756): due artisti che collaborarono anche alle altre imprese editoriali promosse da Gerbault con l'attivo sostegno dei fratelli Calzabigi.

Splendidamente illustrata⁴² era ad esempio anche la riedizione della traduzione di Marchetti del *De rerum natura* di Lucrezio, che Gerbault aveva stampato a spese proprie nel 1754, dedicandola stavolta a Abel-François Poisson de Vandières, marchese di Marigny; poche righe di omaggio incipitale, eppure molto incisive, nella quali non si tacevano certo le tante

⁴¹ Metastasio a Ranieri Calzabigi, da Vienna a Parigi, 20 dicembre 1752, in Pietro Metastasio, *Lettere*, cit., III, p. 772.

⁴² Almeno a giudizio di chi scrive, non secondo il recensore severissimo del «Journal des Sçavans, pour l'année 1756», (février), per il quale, tra l'altro, «avec très-peu de sçavoir & d'intelligence on eût fait de ce Livre une édition parfaite en son genre» (p. 79).

cariche allora ricoperte dal pur giovane nobiluomo, ma piuttosto la sua condizione, evidentemente di qualche peso. Il marchese era infatti il fratello ventisettenne proprio della Pompadour, ed era allora reduce da un lungo *Grand Tour* in Italia (1749-1751), nel quale molte e importanti erano state le sue frequentazioni politiche e diplomatiche, in particolare a Roma, dov'era stato intrinseco di Louis-Jules-Barbon Mancini-Mazarini duca di Nivernais, ambasciatore francese presso la Santa Sede. Ad accompagnare Poisson de Vandières durante il lungo viaggio c'era peraltro anche Charles-Nicolas Cochin (il giovane), al quale si devono la maggior parte dei disegni da cui sono tratte le incisioni poste a corredo dell'edizione di Lucrezio curata da Gerbault. Tanto più, dunque, quest'ultimo poteva sperare che il marchese prendesse l'opera sotto la sua protezione⁴³, cogliendo anche l'opportunità di rinsaldare, attraverso di essa, le relazioni intessute di recente in Italia, che si sarebbero potute rivelare ancora preziose.

La stampa del Lucrezio si intrecciò senza dubbio con l'allestimento delle opere di Metastasio, e anzi ne costituì per certi aspetti il presupposto. Vero è che la responsabilità editoriale della nuova edizione del testo di Marchetti ricade esclusivamente su Gerbault; ma proprio le lettere di Metastasio rendono esplicito l'interessamento diretto sul punto anche di Ranieri, cui Metastasio aveva addirittura promesso una lettera da «imprimere nel primo volume» del poema lucreziano, al modo di premessa:

Rendete grazie per me al signor Gerbault del dono che mi prepara della ristampa del Marchetti. Mi sarà gratissima e per il merito dello scrittore e come pegno della sua amicizia. Ditegli che, in vece d'un'approvazione diretta a' lettori, io medito di scrivere a voi una breve lettera, che potrete far imprimere nel primo volume, e produrrà il medesimo effetto.⁴⁴

⁴³ «Questa [opera] come le altre tutte, e per Genio, e per incarico del posto che occupate, siete in obbligo di proteggere: e la nostra lingua a segno poi favorite, che al pari della materna resa familiare ve la siete» (Francesco Gerbault, *All'Illustrissimo Signore Abel Francesco Poisson di Vandières, Consigliere di S.M.C.^{ma} ne' suoi consigli, Direttore e Ordinatore Generale delle Fabbriche, Giardini, Arti Liberali, Accademie e regie Manifatture*, in *Di Tito Lucrezio Caro Della natura delle cose Libri sei*, tradotti dal latino in italiano da Alessandro Marchetti, dati nuovamente in luce da Francesco Gerbault, interprete [*sic*] di Sua Maestà Cristianissima per le lingue Italiana e Spagnola, In Amsterdamo [ma Parigi], a spese dell'editore, 1754, s.p.).

⁴⁴ Metastasio a Ranieri Calzabigi, da Vienna a Parigi, 16 febbraio 1754, in Pietro Metastasio, *Lettere*, cit., III, p. 899.

Non credo che Metastasio abbia mai scritto una lettera del genere, e comunque niente di suo coronò l'impresa editoriale di Gerbault e soci, pur essendo attestato il suo interesse per l'iniziativa, che si conferma in altre missive di quei mesi. Ma ad incrociarsi con l'edizione delle *Opere* per la vedova Quillau, e con questa riedizione di Marchetti, c'era anche la progettata stampa di un altro classico italiano, l'*Orlando Furioso*, per la quale i tre editori sollecitavano associati. Un'opera che si sarebbe voluto sontuosamente illustrata (gli editori avevano anzi pensato di dedicare i molti rami a importanti – e munifici – acquirenti), e che era stata concepita proprio con intenti di rivendicazione esplicitamente “nazionale”: sulle rive della Senna e quindi almeno in certa misura, dopo decenni di polemiche, ancora *in partibus infidelium*.

Non v'è chi non conosca il Poema dell'ARIOSTO. Ogni nazione lo ammira: tutte han voluto per mezzo della traduzione quasi che appropriarselo; e quelle che fanno miglior figura nella Repubblica Letteraria c'invidiano un'opera così sublime, e che fa tanto onore all'Italia, ed all'umanità. [...]

Si osservi con quanto lusso, e con quanta eleganza adornano le altre nazioni i parti anche meno luminosi de' loro più celebri Poeti; e rossor ci prenda di superarle col nostro ARIOSTO nel merito dell'ingegno, e d'esserne tanto sopraffatti nell'onorarlo. [...]

E quale italiano avrà oggimai più stimolo di seguir l'orme de' nostri famosi Autori, se riflette alla non curanza biasimevole a cui le opere loro più ragguardevoli da noi si condannano? Dall'esempio dell'Albrizzi mosso il signor FRANCESCO GERBAULT Interprete di lingua Italiana e Spagnuola di SUA MAESTÀ CRISTIANISSIMA intraprende in Parigi una edizione dell'ORLANDO FURIOSO dell'ARIOSTO, con l'idea di renderla superiore a quante o di questo, o d'altro insigne Autore Italiano, o straniero se ne siano fin qui pubblicate.

Si lusinga egli di aver conseguita l'approvazione non meno che la fiducia pubblica, sia per la superba Edizione che in ultimo luogo a sue spese ci diede del Poema di TITO LUCREZIO CARO, *de rerum natura*, (Amsterd. (Parigi) 1754, T. 2. in 8.) tradotto nella nostra lingua da ALESSANDRO MARCHETTI, sia per l'altra elegante che prepara delle poesie del celebre signor Abate PIETRO METASTASIO (Parigi Ved. Quillau 1755. 83. T. 12. in 8. col titolo *Poesie*), le quali con derisione degli stranieri imperfette, e sfigurate tanto dai Torchi d'Italia per l'Europa tutta scorrevano.⁴⁵

⁴⁵ *Invito di sottoscrizione per una magnifica edizione dell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto* [1755]: il foglio a stampa – di cui però non si offrono indicazioni editoriali – si legge in Ulisse Guidi, *Annali delle edizioni e delle versioni dell'Orlando Furioso e d'altri lavori al poema relativi*, Bologna, Tipografia di via Poggiale, 1861, pp. 106-108.

L'invito alla sottoscrizione recava anche l'indicazione, ma aperta e senza nome, della dedica dell'intera opera: segno evidente che gli editori auspicavano un altro protettore potente per l'iniziativa, dopo essere riusciti a coinvolgere i due fratelli Poisson. Del resto, a Gerbault e ai suoi sodali non mancarono i mezzi per pubblicizzare il progetto⁴⁶, anche in lingua francese e tedesca⁴⁷. Un appoggio concreto all'impresa fu chiesto pure a Metastasio, il quale – cauto, e alla luce di valutazioni precipue che riguardavano la fortuna della letteratura italiana in terra austriaca⁴⁸ – non mancò a più riprese di attivare la rete dei suoi potenti interlocutori viennesi. Ma come sempre chiese garanzie, si mosse con cautela:

Assicurate di tutta la dovuta mia riconoscenza il signor Gerbault pel cortese dono del Marchetti che prepara e promette, e ch'io farò l'uso migliore, che per me si possa, de' programmi dell'Ariosto che disegna inviarmi. Ma in quanto alla destinazione delle dediche de' rami, io abbisogno di più minuta istruzione per servirlo con utilità. S'egli non si propone che il decoro della sua edizione nell'adornarla de' nomi delle persone più distinte del secolo, io potrò suggerirgli quelle che risplendono in questo emisfero: ma s'egli uccellasse per avventura a' Mecenati, io sono il più ignorante di tutti i cacciatori, e lo consiglio da buon cristiano di valersi di qualche meno inetto commissario.⁴⁹

Il 10 maggio 1755 Metastasio accusava infine ricevuta dell'«elegante e magnifico Lucrezio», giunto a Vienna peraltro assieme «al prezioso dono» dell'«elisir» della «signora generale La Mothe»⁵⁰, moglie (in seconde nozze), di Giovanni Antonio, e depositaria della formula di un intruglio (conosciuto

⁴⁶ Una segnalazione dell'invito, con l'indicazione che l'editore sarebbe stata ancora la vedova Quillau, si legge sulle «Novelle della Repubblica delle Lettere», per il dì 9 ottobre 1756, p. 328.

⁴⁷ *Projet de souscription pour une édition magnifique de l'Orlando furioso, poème de l'Arioste*, s.l. (1755); e si veda *Das Neueste aus der anmuthigen Gelehrsamkeit*, Leipzig, Wintermond, 1755, pp. 789-792.

⁴⁸ «Vi servirò volentieri per le sottoscrizioni dell'Ariosto, ma non le sperate molto numerose in Vienna. Il teatro ha familiarizzato questa nazione con le opere mie, ma non con le Muse italiane» (Metastasio a Ranieri Calzabigi, da Vienna a Parigi, 31 maggio 1754, in Pietro Metastasio, *Lettere*, cit., III, p. 928).

⁴⁹ Metastasio a Ranieri Calzabigi, da Vienna a Parigi, 14 febbraio 1755 (*ibid.*, pp. 986-987).

⁵⁰ Marie-Simone Dorcet, meglio conosciuta con il nome di Madame La Generale de La Motte (o de Lamothe), dal nome del primo marito, appunto il generale Antoine Duru de Lamothe, morto nel 1735 dopo aver ricoperto importanti incarichi nell'esercito francese.

con il nome di «gocce d'oro») che ebbe allora molta notorietà per le sue supposte straordinarie virtù terapeutiche.

Lo stesso ufficio ripeterete a mio nome al signor Gerbault per l'elegante suo e magnifico Lucrezio: del quale gli ho reso quel contraccambio che per me fin'ora si poteva; facendolo ammirare a gran parte di questo Ministero e nobiltà: ed ispirando così a qualcuno il desiderio d'averlo.⁵¹

I dubbi sul progetto di edizione dell'Ariosto si basavano invece su valutazioni assai concrete del mercato editoriale:

Il programma esige molto applauso, ma poco il prezzo. Il Tasso dell'Albrizzi è di pagine 507, i quattro tomi dell'Ariosto progettati ne avran 1440. Onde non giungeranno a far tre volumi eguali al Tasso. La sottoscrizione del Tasso era cinque zecchini: questa dell'Ariosto è poco men che sette per volume: onde la differenza sarà da meno di 15 a quasi 28, sbilancio considerabile, e che non può essere messo in equilibrio dal vantaggio che avrà forse un'edizione sull'altra.

Eppure Metastasio non rinunciava a cercare sottoscrittori proprio negli ambienti di Corte, riuscendo ad assicurarsi addirittura l'impegno di Francesco I e del cancelliere Kaunitz, il quale, ambasciatore a Parigi nei primi anni Cinquanta, aveva assai verosimilmente conosciuto i Calzabigi e soprattutto aveva avuto senza dubbio occasione di frequentare i loro importanti "superiori" diplomatici.

Con tutto ciò l'affare s'incammina più felicemente di quello che avrei sperato. L'augustissimo padrone ha condesceso a voler onorar del suo nome il numero de' sottoscrittenti. Il conte di Kaunitz cancellier di Corte, il principe di Trauthson arcivescovo di Vienna ed altri l'hanno imitato: onde spero che una buona parte delle ricevute non ritorneranno a Parigi. Ma, caro amico, io non son buono per agente o per esattore, onde convien che vi sia qui persona che solleciti i pagamenti, che conservi il denaro e lo rimetta a tenore degli ordini di costì. Io ho pregato intanto il signor Riesch, banchiere assai celebre in Vienna, il quale per farmi cosa grata manderà intorno uno de' suoi subalterni, riceverà il denaro, darà le corrispondenti ricevute, e conserverà la somma radunata per darne conto. Pensate che questo è un rimedio provisionale e che il signor Gerbault convien che abbia un libraio suo corrispondente in Vienna, al quale possano indirizzarsi i sottoscrittenti. Nel programma è nominato il libraio dell'università: ma io non so chi sia questo

⁵¹ Metastasio a Ranieri Calzabigi, da Vienna a Parigi, 10 maggio 1755 (*ibid.*, p. 1012).

prossimo: e sin'ora non mi ha dato alcun segno di vita. In somma tutto quello che potrà giovarvi il mio credito, vedete che non si risparmia: ma l'opera materiale eccede la circonferenza delle mie cognizioni, della mia abilità e del mio genio: onde valetevi de' capitali de' quali io posso disporre.⁵²

Con qualche evidente fastidio, aiutato dal solito Conte di Canale, che anche in questa occasione mostra la solidarietà di intenti che lo legava al poeta di corte, Metastasio riuscì però a raccogliere solo alcune isolate adesioni:

Il raccogliere sottoscrittori per l'edizione dell'Ariosto è provincia durissima in questo nostro emisfero. I programmi da me e dagli amici miei ostentati nelle più illustri assemblee e sparsi prudentemente fra le persone di maggior conto, ed i continui nostri panegirici intorno all'eleganza ed alla magnificenza della nuova edizione, non sono stati vevoli a condurre né pure un solo dilettante a dare il nome al banchiere Riesh. I dieci associati che troverete nell'acclusa nota sono effetti della quasi violenza che abbiam fatta loro il conte di Canale, letteratissimo cavaliere, ministro qui della Corte di Torino, mio intrinseco amico, ed io. Mestiere ingrattissimo, perché obbliga a partecipare del rossore di quelli che si assaliscono, e procura a chi lo esercita il decoroso titolo di seccatore almeno: perché non mancano spiriti sollevati, che spingendo anche più oltre l'acume del loro ingegno credono interessata e mercenaria la premura di persuaderli. Poche speranze ci rimangono ancora d'accrescere il numero de' dieci: ma queste non si abbandoneranno. Intanto nel margine della nota vedrete quelli che hanno accettata la dedica d'un rame, ed io avrò cura di mandarvi un picciolo disegno delle armi e de' titoli loro.⁵³

La stampa del *Furioso* non ebbe seguito. Ma la *vis* imprenditoriale dei Calzabigi e di Gerbault fu decisiva, nel frattempo, per l'avvio di un nuovo progetto, stavolta andato (parzialmente) a buon fine. Il 15 gennaio 1755 essi firmarono infatti il contratto di pubblicazione di un'edizione del *Decameron*⁵⁴. E con la data di Londra, a partire dal 1757, uscì infatti a Parigi il primo dei cinque volumi che proponevano la centuria boccacciana, volumi

⁵² *Ibid.*

⁵³ Metastasio a Ranieri Calzabigi, da Vienna a Parigi, 11 ottobre 1755 (*ibid.*, p. 1068).

⁵⁴ «On a relié en tête du premier volume l'une des trois copies du contrat manuscrit de publication de cette édition, daté de Paris le 15 janvier 1755 et signé par les deux frères de Calzabigi, italiens, et François Gerbault, interprète du roi : 2 pp. in-folio (408 x 269 mm). Petites fentes aux pliures»: si veda il catalogo d'asta Christie's, *Bibliothèque Erotische Gérard Nordmann – 2^{ème} partie*, Paris, 14-15 décembre 2006, Lot. 95: Boccace, Jean (Giovanni Boccaccio), *Le Décameron*, traduit par Antoine Le Mâcon, Londres [Paris], s.e., 1757-1761.

impresiositi da tavole firmate da alcuni notevoli artisti, Charles-Nicolas Cochin, certo, ma anche Gravelot, Boucher, Eisen. All'edizione in italiano fece seguito, con il medesimo apparato illustrativo, la vecchia traduzione di Antoine Le Maçon⁵⁵. Non fu però neanche questa, per i tre sodali, un'impresa fortunata, nel momento in cui la *débaçle* finanziaria della lotteria li travolse: così che non solo cercarono di vendere i diritti di un'opera forse meno redditizia di quanto si era sperato, ma provarono anche a mercanteggiare il cantiere ormai miseramente in disarmo dell'edizione di Ariosto. Il 19 febbraio 1762 l'ispettore d'Hémery, *chargé de la police de la librairie*, non lasciava spazio alcuno alla trattativa. Ma a quella data i fratelli Calzabigi non si trovavano più in Francia:

La souscription ci-jointe du Bocace, qui a été délivrée à M. le marquis d'Hautefort par les sieurs Gerbault et Galzabigi fait un bien mauvais effect, puisque ces deux gens ont fait banqueroute. Il est vrai que, n'ayant pu fournir dans le tems cet ouvrage, ils promirent aux souscripteurs, pour les amuser, de leur donner en place l'Arioste, mais en décampant ils ont abandonné et vendu cet ouvrage au sieur Simon et société.⁵⁶

Il basso profilo imprenditoriale dei Calzabigi e di Gerbault non ci dovrebbe impedire di considerare attentamente un'attività che, pur limitata nelle proporzioni (quattro soli titoli messi in cantiere, e tre realizzati), si qualifica tuttavia, a suo modo, come un progetto ambizioso, inteso alla diffusione dei classici italiani in terra di Francia. Metastasio, unico contemporaneo tra gli autori del catalogo, era allora il nostro poeta più ricercato dagli editori, e non poteva ancora contare su una raccolta affidabile di riferimento; i nove tomi usciti dalla vedova Quillau, con la lettera del poeta posta a premessa – una sorta di imprimatur autoriale – si candidavano autorevolmente a coprire il vuoto.

Ma non meno impegnative, e diversamente problematiche erano le altre opere scelte dai tre collaboratori, soprattutto quelle effettivamente pubblicate, il *Decameron* e la traduzione di Marchetti da Lucrezio. Della centuria boccacciana converrà ricordare la perdurante sottomissione ai vincoli censori (ribaditi dal sinodo del 1725 in cui Benedetto XIII confermava la bolla

⁵⁵ *Il Decamerone di m. Giovanni Boccaccio*, Londra (ma Parigi), [Prault], 1757-[1761], voll. 5. Per l'edizione con il testo in francese vedi la n. precedente.

⁵⁶ La lettera, tratta da documentazione d'archivio della Bibliothèque nationale de France (con segnatura N.A.F. 1214, c. 363) è citata da Charles Samaran, *Jacques Casanova*, cit., p. 128.

clementina *Unigenitus*) che, al netto delle edizioni purgate, ne avevano drasticamente limitato la stampa e la circolazione nella prima metà del secolo⁵⁷. Le edizioni complete più importanti, di fatto le uniche (fatta eccezione per qualche ristampa), erano ancora quella di Amsterdam (Napoli) del 1718, curata da Lorenzo Ciccarelli e quella voluta da Paolo Rolli, del 1725 a Londra, per i tipi di Thomas Edlin. Ancor più osteggiata, ovviamente, la versione lucreziana, che lo stesso Ciccarelli avrebbe desiderato imprimere nella sua stamperia segreta⁵⁸ e che era stata edita nel 1717 sempre da Rolli, e poi non era più andata sotto i torchi fino ai due tomi apparsi con la falsa data di Amsterdam nel 1754, per le cure di Gerbault⁵⁹. Insomma, l'impressione che i Calzabigi e il loro collaboratore abbiano almeno provato a ricalcare il progetto "inglese" di Rolli (e prima dell'"ateista" napoletano Ciccarelli) è forte, tanto più che anche le opere di Ariosto (non l'*Orlando Furioso* in questo caso, ma *Le satire*, *le Rime* e *I suppositi*) erano state una voce rilevante del suo "catalogo", tanto invisibile alla censura⁶⁰. Peraltro fu proprio l'edizione Gerbault ad inaugurare un decennio di rilevante fortuna europea del poema lucreziano nella versione di Marchetti, così importante per la *sensiblerie* razionalista (e massonica) settecentesca, e proprio per questo capace di svolgere un ruolo di primo piano nella mediazione tra la cultura (e la lingua letteraria) italiana e il resto dell'Europa⁶¹. Una traduzione peraltro riproposta di lì a poco, nel 1761, ancora a Parigi (ma con la data di Londra) dal romano

⁵⁷ Si veda il quadro, relativo al solo contesto toscano, ricostruito da Eugenio Salvatore, *La fortuna del Decameron nella Firenze di primo Settecento*, in *Intorno a Boccaccio. Boccaccio e dintorni*, Atti del Seminario Internazionale, Certaldo, Casa del Boccaccio, 25 giugno 2014, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 13-22.

⁵⁸ Su questo Gaetano Costa, *Epicureismo e pederastia. Il «Lucrezio» e l'«Anacreonte» di Alessandro Marchetti secondo il Sant'Uffizio*, Firenze, Olschki, 2012, p. 29.

⁵⁹ Fa un generico riferimento ad un'edizione di Losanna del 1739 Mario Saccenti, *Lucrezio in Toscana. Studio su Alessandro Marchetti*, Firenze, Olschki, 1966, p. 106, probabilmente dipendente da un ancor più vago accenno di Carducci che si legge in Tito Lucrezio Caro, *Della natura delle cose*, libri VI volgarizzati da Alessandro Marchetti, a cura di G. Carducci, Firenze, Barbera, 1864, p. XLII. Non mi è stato possibile reperire questa edizione.

⁶⁰ Sul punto vedi almeno Gabriele Bucchi, *L'italiano in Londra: Paolo Rolli editore dei classici italiani*, in «Versants», XLIII, 2003, 2, pp. 229-265; Carlo Caruso, *Italian Books in Eighteenth-Century Britain. Readers, Collectors, Editors, Publishers*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria*, pp. 85-101, e Simone Forlesi, *Tra Londra e Firenze. Diplomatici, letterati ed editori nel primo Settecento italiano*, tesi di perfezionamento, Scuola Normale Superiore – Pisa (rel. Francesca Fedi), a.a., 2017-2018.

⁶¹ Si veda Simone Forlesi, *Tra Londra e Firenze*, cit., soprattutto pp. 76-100.

Giovanni (Giusto) Conti⁶², maestro di lingua italiana proprio in quell'*École militaire* per la quale si erano (a modo loro) spesi anche i Calzabigi, e che sembra un ambiente capace di apprezzare quest'opera: edita stavolta in due tomi privi di incisioni raffinate, ma con un bel ritratto in antiporta del dedicatario, Albert de Floncel, figura piuttosto importante nei rapporti tra cultura italiana e francese, proprietario di una preziosissima biblioteca, e diplomatico di primo piano lui pure. L'inizio della dedica, datata 30 maggio 1761, cioè nel pieno della guerra dei Sette anni, pare anzi alludere all'importanza di una strategia "diplomática" alternativa, solo parzialmente sovrapposta a quella ufficiale, di cui lo strumento letterario avrebbe potuto farsi vettore: «Non è da stupirsi che io consacri una ristampa inglese del Lucrezio toscano ad un Letterato francese dimorante in Parigi nel tempo che i furori della guerra sembrano avere ogni commercio interdetto fra 'l Tamigi e la Senna. Le lettere trovano sempre le vie spedite»⁶³.

3. Da Parigi a Vienna: Metastasio e Calzabigi (e ancora Pecquet)

Anche il tentativo, molto più prosaico, di commercializzare un "sapone senza fuoco", intrapreso nel frattempo a Livorno, finì malamente⁶⁴: ma fu soprattutto la gestione fallimentare della lotteria a costringere i Calzabigi ad allontanarsi dalla Francia⁶⁵. Di Gerbault poco si sa dopo queste vicende, se

⁶² «Giovanni Conti Romano, professore di Lingua Italiana alla Scuola Militare di Parigi, che ha fatto ristampare, sì ben corretta [...] la celebre traduzione di Lucrezio di Alessandro Marchetti» (Carlo Goldoni, *All'Illustrissimo signor Alberto De Floncel*, in *Il padre per amore* [1757], in Id., *Commedie*, Venezia, Pasquali, 1761, t. IX, p. 268).

⁶³ *Di Tito Lucrezio Caro Della natura delle cose Libri sei*, tradotti da Alessandro Marchetti, Londra [ma Parigi], s.e., 1761, p. II (la dedica è firmata G.C.).

⁶⁴ «Une manufacture de savon sans feu, fondée à Livourne, leur patrie, n'avait pas laissé de leur procurer quelques tracas, l'administrateur, un français nommé Guvon, s'étant plaint de malversations et de fraudes, et un commis, le sieur Glavery, leur ayant joué de vilains tours» (Charles Samaran, *Jacques Casanova*, cit., p. 128). Del «sapone senza fuoco» si era discusso negli anni Cinquanta anche all'Accademia delle Scienze di Parigi: una ricetta di questo prodotto (sostanzialmente a base di olio di oliva, soda e calce) «buono da far i capelli biondi», si poteva leggere già nei fortunatissimi *Segreti della Signora Isabella Cortese*, Venezia, eredi Simbeni, 1588, p. 164.

⁶⁵ Insoddisfacente, sul punto, la voce di Clara Gabanizza Calzabigi, Ranieri, del *Dizionario Biografico degli Italiani* (XVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1974, *ad vocem*): «Nel 1760, forse a causa dei suoi atteggiamenti francofobi, il C. si dimise dagli incarichi che ricopriva e lasciò la Francia per trasferirsi in Belgio».

non che alla fine degli anni Sessanta, come si evince dalla “traduzione” di Saavedra, continuava a fregiarsi del titolo di interprete del re di Francia. Sappiamo anche che Metastasio finì per accogliere i volumi impressi dalla vedova Quillau con moderata soddisfazione⁶⁶ e con la progressiva consapevolezza di non poter affidare alla società parigina di Gerbault e soci, inattendibili e certo imprudenti, la sua immagine in terra di Francia e i suoi rapporti con quella Corte. Ad infastidirlo non c’erano solo le diffuse mende tipografiche, né solo l’imbarazzante *Dissertazione* introduttiva di Ranieri, che aveva preso di mira, al di là di quanto l’autore stesso desiderasse, coloro che accusavano Metastasio di essere «copista dei francesi»⁶⁷.

La verità è che il poeta cesareo, come attesta ancora il suo immenso epistolario, aveva saputo costruirsi negli anni saldi punti di riferimento, culturalmente e politicamente autorevoli, che coprono la mappa degli antichi Stati Italiani e di (quasi) tutta l’Europa⁶⁸. Quello che mancava a Metastasio, negli anni Cinquanta, nel pieno della *querelle des bouffons*, erano invece buoni contatti proprio in Francia, terra ostile per il teatro italiano (in voga alla corte viennese), dove certo sarebbe stato utile potersi appoggiare ad interlocutori fidati e saldamente interni alla rete dei Residenti della capitale. Le credenziali offerte dai Calzabigi, entrambi segretari di importanti diplomatici, prossimi al circolo della Pompadour, gli erano probabilmente parse, in un primo momento, giuste allo scopo. Ma non erano certo nelle corde di Metastasio – sempre attento con i suoi più vicini interlocutori a fare ricorso agli “affetti” e alle “consonanze” di sensibilità – la irrequieta spregiudicatezza

⁶⁶ «L’edizione parigina delle opere mie è in nove volumi in ottavo, molto corretta, e guarnita di una buona e diffusa dissertazione d’un Calzabigi. Non è magnifica, ma elegante. Se ne medita una in Lipsia molto più fastosa, e qui si pensa a prevenirla. Non so che ne avverrà» (a Mattia Damiani, da Vienna a Volterra, 12 luglio 1756, in Pietro Metastasio, *Lettere*, cit., III, p. 1127).

⁶⁷ A Ranieri Calzabigi, da Vienna a Parigi, 16 febbraio 1754, *ibid.*, p. 899.

⁶⁸ Deboli appaiono a quest’altezza ancora le interlocuzioni sul fronte inglese, dove pure Metastasio ebbe, soprattutto negli anni successivi, qualche corrispondente di peso: e valga il richiamo a Lord Stormont, ancora un diplomatico di primissimo piano, chiamato peraltro, in un’occasione più tarda, a svolgere una funzione di sostegno per la diffusione in terra inglese dell’edizione Herissant delle *Opere* (si veda soprattutto la lettera a Lord Stormont, da Vienna a Londra, in data 6 dicembre 1780, in Pietro Metastasio, *Lettere*, cit., V, p. 646). Si tenga presente sul punto William Spaggiari, *Giuseppe Pezzana e l’edizione Herissant delle opere di Metastasio*, in «Italianistica», XIII, 1984, 1-2, pp. 175-191; e più in generale Carlo Caruso, *Metastasio e il mondo inglese*, relazione al convegno internazionale di studi «*Quel desiderabile innesto dell’uomo di lettere coll’uomo di mondo*». *Incroci europei dell’epistolario di Metastasio* (Genova, 6-7 dicembre 2018), in corso di stampa.

dei due fratelli persino sul piano del costume e della morale, la vocazione al “movimento” così tipica soprattutto di Ranieri, la ricerca continua e aperta di *sponsors*: forse anche – come sembrò palese nel goffo allestimento dell’edizione di Ariosto – di «Mecenati» da «uccellare»⁶⁹. Il poeta di corte, insomma, non doveva fidarsi troppo di Ranieri, e infatti quando ebbe occasione di riferirsi a lui con interlocutori terzi usò una certa freddezza, lasciando intendere che il loro rapporto fosse solo occasionale⁷⁰.

Accusati di «banqueroute» i Calzabigi furono per tempo allontanati, con l’ordine «par la Cour, à ces deux frères de se retirer à 50 lieuës de Paris»⁷¹; a notificar loro bruscamente la decisione, il 16 agosto 1758, fu proprio Antoine Pecquet, il vecchio *Premier Commis des Affaires Étrangères* e traduttore di poesia pastorale italiana il cui trattato sull’arte della diplomazia aveva interessato Metastasio e il Conte di Canale: a questa altezza *Intendant* di quella stessa *École Royale Militaire* che avrebbe dovuto essere finanziata con i proventi della maldestra lotteria. E sempre a Pecquet i due fratelli continuarono a rivolgersi per richiedere pensioni e riconoscimenti, che con fatica riuscirono negli anni ad ottenere, in grazia delle loro potenti protezioni.

Allontanandosi dalla Francia Giovanni Antonio continuò ancora ad occuparsi di lotterie, stavolta per conto di Federico II di Prussia. E Ranieri, forte della mediazione dell’allora ministro plenipotenziario per i Paesi Bassi Johann Caspar von Coblenz, venne nominato Consigliere Aulico alla Camera dei Conti e accolto proprio alla fine del 1760 a Vienna dal Cancelliere Kauntiz, del quale divenne addirittura segretario. Ancora un incarico che lo

⁶⁹ Vedi *supra*, n. 49.

⁷⁰ «A questi giorni dovea uscir compiuta da’ torchi di Parigi un’esatta ristampa di tutte le opere mie, diretta colà da un signor de Calzabigi, e da me secondata quanto si è potuto in tanta distanza» (a Giuseppe Bonechi, da Vienna a Firenze, 6 gennaio 1755, in Pietro Metastasio, *Lettere*, cit., III, p. 975); di una «dissertazione d’un Calzabigi» parla anche nella lettera citata *supra*, n. 65. Si tratta, peraltro, della stessa formula ‘indeterminativa’ con cui Metastasio si riferisce a Giacomo Durazzo, e l’esempio è sintomatico, posta la convergenza con Ranieri del futuro Direttore Generale degli spettacoli a Vienna: «Si è rappresentata [...] una festa pastorale [...] scritta da un conte Durazzo genovese [...] La versificazione è sufficientemente facile, e adattata alla musica, onde il componimento sarebbe assai ragionevole, se lo scrittore si fosse proposto qualche cosa da rappresentare» (a Leopoldo Trapassi, da Vienna a Roma, 7 luglio 1755, *ibid.*, p. 1035).

⁷¹ Jacques-Gabriel Prod’homme, *Deux collaborateurs*, cit., p. 43. Sul ruolo di Pecquet nell’*École* si veda Aleksandra Gruzinska, Murray D. Sirkis, *Introduction*, cit., pp. XVIII-XIX.

collocava, con un'ottima paga, ben entro le reti della diplomazia⁷². Una cortesia solo di maniera, invece, dovette legarlo allora a Metastasio, d'improvviso fisicamente vicino⁷³, prima che si consumassero le ragioni di una polemica letteraria che li avrebbe davvero trovati su fronti diversi.

Duccio TONGIORGI
Università degli studi di Genova

⁷² E sarebbe davvero auspicabile uno studio sistematico del cospicuo *corpus* di lettere di Calzabigi a Kaunitz, conservato a Brno, ancora in buona misura inedito: si veda Lucio Tufano, *I viaggi di Orfeo*, cit., p. 87.

⁷³ Come dimostra ancora Lucio Tufano, *ibid.*, pp. 21 e sgg.